

vicecancelliere che viene dalla provincia con delle ruses speciali, il quale non capisce e li manda a spasso. Ritornano col segretario della Commissione elettorale ed allora riescono a stilare ad uno ad uno la domanda, all'illustre pretore del I mand., cui si fanno aggiungere anche i saluti per le feste della dichiarazione che il pretore terrà della domanda il conto che crederà opportuno. In tutte segretezza si invitano costoro per l'esame e il pretore rifiuta di dire a chichessia l'ora e il luogo dell'esame, lontano però assai dalla pretura, non ammettendo quelli che si presentassero a superarlo se prima non sono stati in pretura a stilare la domanda. La domanda di far l'esame stilata dall'interessato, nel locale delle scuole dove si stanno facendo gli esami e nella stessa ora, allo scopo di essere ammesso all'esame, è vietata dal nobile Luigi Casanova. Bisogna proprio andare in Sant'Antonio, 5, una settimana prima, sempre dalle ore 9 alle 4, per essere ammesso in via Moscova 64, una settimana poi!

E la legge nulla dice di tutto ciò, badisti bene. Fatto l'esame, i Comitati elettorali volevano ritirare i certificati dei petenti presentati allo scopo di allegarli in tempo utile alle rispettive domande elettorali. La circolare del conte Milano ordina di non consegnare i certificati che ai petenti in persona, i quali devono recarsi in Pretura a Sant'Antonio a ritirare il loro certificato. Così il pretore del VII mand. non ha ancora restituiti più di trecento attestati di esami superati — e siamo al 7 gennaio — perché li vuole proprio consegnare agli interessati personalmente.

Perché? Non è egli vero che in fatto di diritto elettorale tutte queste disposizioni, nonché illegali, sono illogiche? Infatti: esiste prima di tutto l'iscrizione d'ufficio fatta dalla Commissione elettorale per cui si effettuano le iscrizioni, corredandole di tutti i documenti necessari, di cittadini nei quali l'iscrizione elettorale è forse l'ultimo dei loro pensieri.

E poi esistono le precise disposizioni degli articoli 13, 25, 104 e 112 per non citare che il testo unico della Legge elettorale politica pubblicato con r. Decreto 28 marzo 1895 n. 83, dalle quali appare che il diritto elettorale può essere procurato da Tizio per mille Semproni che firmino la loro rispettiva domanda, come può essere negato a duemila Cai per opera di Sempronio che provi illegali i duemila allegati documenti... caini.

Ma la Commissione elettorale — o chi per essa — sorpresa dal lavoro dei socialisti provasi di dare alla legge una interpretazione ristretta, attendendo al varco delle dichiarazioni di domicilio i nuovi elettori. E s'è dato il caso di una adunanza della Commissione elettorale milanese in cui tre o quattro avvocati, fra cui il Canetone, uomo di fede politica precisa e profonda quant'altri mai, continuavano a parlare della pratica di domicilio da farsi davanti al sindaco.

Basterà citare gli articoli per provare a che punto si arriva.

Dice l'articolo 13 della legge politica e ripete l'art. 20 della comunale che « l'elettore il quale abbia trasferito il suo domicilio civile o la sua residenza in altro collegio elettorale e vi abbia mantenuto l'uno e l'altra per non meno di 6 mesi, può dopo questo termine, chiedere con dichiarazione firmata, al sindaco del Comune dove vi è stabilito, che ivi sia pure trasferito il suo domicilio politico.

« Questa dichiarazione deve essere presentata prima della revisione annuale delle liste elettorali, ma non produce effetto se non quando l'elettore dimostri in pari tempo d'aver rinunciato all'attuale domicilio preciso con altra dichiarazione fatta al sindaco del Comune che abbandona. »

Per cui, secondo la canettiana giurisprudenza, un povero elettore dovrebbe fare un viaggio di andata e ritorno da Milano a Taranto e viceversa per il gusto di falsificare il testo della legge. E vero che il commissario clericale Meda aveva proposto un curioso emendamento, che le dichiarazioni firmate dall'elettore fossero controfirmate da un commissario, ma poi in una successiva seduta, in cui il Meda era assente, si abbandonò anche l'emendamento che era del resto un'altra piccola scorreria nel campo dell'arbitrario.

Ed ora il lavoro elettorale dei socialisti è compito: altre 500 iscrizioni si presenteranno in gennaio a mani di un Commissario. E un lavoro che fa onore ad essi ed alla nostra città, nella quale l'elemento politico va grado grado elevandosi ed educandosi. E siccome è un'opera fatta colla legge e per la legge, è sperabile che gli istinti anarchici della Commissione non prevalgano.

A PORTO MAURIZIO

Non sono molti anni che in quel Collegio, dopo una lotta faticosa ed ingrata — che fruttò a compagni valorosi irrisioni e condanne — non si contarono in una elezione politica che dieci o dodici voti.

Ma il seme era sparso, e la pianta del socialismo germogliò. Sulle rive dello splendido golfo, dove la brezza sempre primaverile accarezza gli ozi dei più emeriti sfruttatori di ogni nazione, mentre l'alpignano e il marinaio sudano sangue per guadagnarsi da vivere, non potevano mancare proseliti all'idea, che compendia tutte le rivendicazioni umane. I socialisti crebbero e si organizzarono. Venne la reazione crispina, e là — forse più che altrove — imperversò la raffica delle persecuzioni poliziesche e giudiziarie, il domicilio coatto e la reclusione.

L'idea socialista ne uscì ancora più bella e più forte, e accelerò il suo cammino, mentre il suo persecutore cadeva nella polvere.

E vennero i *galantuomini*, quelli che avevano promesso fede alla libertà, che avevano afferrato il potere con un programma di riparazione politica e morale. Promessa e programma erano parole. Era sostanza adempire al mandato loro implicitamente conferito dalla borghesia italiana — difenderla ad oltranza, comprimendo le aspirazioni del proletariato.

Così nella Liguria la reazione scoppio di nuovo, violenta come ai tempi del dittatore caduto: e intorno a Porto Maurizio, non solo i circoli socialisti, ma anche le Camere del lavoro — che il governo del... non galantuomini non aveva osato toccare — vennero sciolte colla forza.

I nostri compagni tennero alta la fronte, e l'idea socialista, anziché arrestarsi, fece un nuovo passo avanti. A Porto Maurizio erano convocati i comizi per l'elezione di un deputato al Parlamento. I compagni di là deliberarono di contarsi sopra un nome a loro caro, e in pari tempo protestare solennemente contro l'opera incivile del governo.

Fu una lotta accanita, assidua per qualche settimana. I migliori percorsero in lungo e in largo il collegio, affrontando ostacoli di ogni natura — dalle stupide opposizioni degli incoincidenti alle arti maligne degli avversari e alle persecuzioni della polizia. E le urne diedero tale risposta, che dovette suonare ai governanti come un monito severo per il presente e per l'avvenire. Sul candidato socialista, in quel collegio che — non sono tre anni — ci aveva dato la miseria di dieci voti, si raccolsero più di 800 voti.

Più solenne e insieme più civile protesta non poteva sparsi contro le violazioni statutarie, di cui la Liguria era stato recente teatro.

Gridi pure a suo talento il marchese Starabba: « di qui non si passa ».

Il socialismo non ha paura di simili gridarmi.

NON PAGO!

L'idea, se non il motto, del senatore Carducci, ormai non più fiero che di fronte all'agente delle imposte, ha fatto fortuna. E non è raro il caso di artisti che disfanno lo studio, esercenti che chiudono bottega, industriali che mandano a spasso gli operai per protestare e insieme non pagare le tasse.

Non sempre avranno tutti i torti, né noi siamo tanto teneri del fisco da volere a priori condannarli. Ma ciò che di frequente ripetono gli industriali a questo riguardo puzza così di gesuiteria, quando non di ricatto, che passeremmo proprio da ingenui se — almeno noi — non lo rilevassimo.

Badate a quello che di questi giorni è avvenuto in Brianza. Gli industriali tessitori di colà pretendevano di pagare meno di quanto loro aveva imposto l'agente delle imposte per ogni telaio. Ricorrono alla Commissione mandamentale, poi a quella provinciale: ma queste, sebbene certamente composte di loro amici, rispondono picche. Che fanno allora? Appiccano ai muri degli stabilimenti un avviso agli operai, in cui si dice che, non potendo essi sopportare la troppa gravosa imposta di ricchezza mobile, sono costretti a cessare dai lavori per il primo maggio. Proprio il *primo maggio*! Il prefetto, come un borghesucco alla lettura di una richiesta minatoria di denari, si allarma. Interviene, e persuade i proprietari degli stabilimenti a continuare nei lavori, riservandosi di presentare nuovo reclamo alla Commissione nel secondo semestre.

Intule dire che il nuovo reclamo è presentato appena comincia a decorere il termine utile. Ed è presentato sotto forma di una scheda di rettifica, dove i signori industriali, per ottenere il loro intento, non si peritano di affermare che essi pagano più degli industriali di Seregno e della Liguria, mentre per essi la mano d'opera costa di più ed è per giunta di *capacità inferiore*. Pazienza: avranno calunniato gli operai per far loro del bene! La conclusione è che vogliono pagare per telaio 20 lire meno di quello che erano disposti a pagare prima.

Agente delle imposte e Commissione mandamentale rispondono picche. Ma questa volta i proprietari degli stabilimenti non aspettano il responso della Commissione provinciale: ricorrono subito all'avviso agli operai, e il primo gennaio danno tanto di catenaccio agli stabilimenti, mettendo sul lastrico 2000 famiglie.

L'atto mi sembra poco meno che delittuoso. Accettiamo pure in ipotesi per oro colato quello che dicono i signori industriali: sia pure ch'essi abbiano chiusi gli stabilimenti per non pagare una tassa a loro avviso esagerata. Sono 2000 operai, che si aizzano contro le autorità, quelle stesse autorità che così volentieri si invocano quando gli operai domandano con qualche insistenza salari appena sufficienti a vivere. E una pressione che si vuole esercitare sul Governo per trarne profitto — un ricatto nel senso vero e giuridico della parola. E la cosa diventa più grave e più sporca, quando non c'è dubbio che gli industriali affermano il falso — poiché

nessuno mai sarà tanto ingenuo da credere che i guadagni dei signori industriali siano così meschini da non lasciare alcun margine all'opera dell'agente delle imposte.

Questa ipotesi più benigna. Ma nel caso concreto c'è di più. Al ricatto si unisce la gesuiteria più sopraffina. L'agente delle imposte non è che un pretesto — se fosse una ragione, si sarebbe aspettata la decisione della Commissione provinciale d'appello prima di appigliarsi a sì gravi provvedimenti. La verità vera è che i signori industriali hanno degli *stocks* di merce da smaltire. Bisogna sospendere un po' la produzione per vuotare i magazzini. Questo il loro tornaconto, questa la *suprema idea*. Ieri li consigliava ad avere delle... *idee* e caldeggiare l'abolizione del lavoro notturno; oggi li consiglia a mettere in mezzo alla via duemila operai; domani (chissà!) li potrà spingere a riabilitare quel povero agente delle imposte.

E naturale, inevitabile che così avvenga per quella ragione, che noi ripetiamo su tutti i toni: il consumo nel regime capitalistico è fatalmente minore della produzione. E, se gli industriali di Brianza avessero avuto l'onestà di dirlo apertamente, noi ancora una volta avremmo battuto in breccia il capitalismo e rispettati i capitalisti. Ma hanno voluto darsi la lustra di una fiera cittadina, che non ha radici in Italia; e noi, a nome dei poveri lavoratori — che sono per essi carne da concorrente come per i vecchi principi erano carne da cannone — li bolliamo come meritano: gesuiti e ricattatori!

PER I FRATELLI D'AMBURGO

Nella sottoscrizione aperta a favore degli scioperanti abbiamo registrato il sussidio che l'assemblea dei compositori tipografi ha votato a favore degli scaricatori e marinai del porto d'Amburgo, scioperanti. L'offerta è stata direttamente inviata al nostro giornale con una lettera del Comitato della Federazione italiana dei lavoratori del libro, Sezione compositori di Milano.

Il fatto è importante. Non sono connazionali degli scioperanti, non compagni di mestiere, non sono gli ascritti ad una organizzazione socialista. Sono lavoratori italiani che lottano nel proprio campo per la rivendicazione dei diritti loro e la tutela degli interessi della loro classe. E tra essi, mentre pure si agita nel loro seno uno sciopero lungo e diffuso — quello italiano tra i fonditori di caratteri — trova un'eco l'agitazione lontana di lavoratori di altri paesi, di altro mestiere. E sangue di operai coscienti, che oramai ribolle nelle loro vene, è fede nuova ormai trionfante dei vecchi pregiudizi patriottici e dei meschini egoismi degli individui e delle corporazioni.

Quando così sentono e oprano gli operai, il giorno della loro redenzione non può essere lontano. Valga l'esempio dei tipografi a destare altre coscienze, a spronare altri ad opere buone. E un orizzonte nuovo, che si apre fulgido e infinito oltre gli orizzonti delle patrie tinti di sangue.

Somma precedente L. 5 50

Colombo Francesco, Milano	» 25
Cavallotti Stefano, mezzo Maffi, Milano	» 1
Frattelli Maffi, Milano	» 1
Pivetta Carmelo, Milano	» 50
Raccolte all'osteria del Buso a mezzo Marini fra compagni socialisti del V Mandamento, Milano	» 2 50
Caviglia, c. 20 — Schiara, c. 20 — Mantovani, l. 1	» 1 70
F. A., Milano	» 50
Mandamento VIII, l. 1.° rip., Milano	» 1
Raccolte fra i compagni di P. Vittoria e Monforte, Milano	» 8 85
Mazzoleni Angelo, notaio, Bergamo	» 2
Raccolte dal V Mandamento, Milano	» 1
Bordoli Mauro, Milano	» 1
Raccolte fra gli operai del Panificio di via Gozzadini (Milano): Avanzo lievito, c. 10 — Volpi C., Andreoli L., Primavera G., Cortellezzi T., Calvi G., Ferrari G., c. 20 — Testi A., Gommaraschi A., Savini G., c. 20 — Rugginenti A., Savini R., N. N., Cristini L., Sordelli A., c. 40 — Ghizzoni E., c. 50 — Erpi E., c. 80	» 5 50
Frattelli Albini, Milano	» 2
Sezione socialista di Forlì	» 2 75
Operai compositori dello stabilim. Sonzogno	» 3 50
Undici travetti strappati, Milano	» 1 65
Dalla Federazione dei lavoratori del libro, Sede compositori di Milano (deliberazione dell'assemblea del 3 gennaio)	» 50
C. A., Milano	» 50
Gavazzi G. e Paolo Bocklemberg	» 1
Dell'Avale Carlo, Milano	» 50
Mandamento VII, rip. 1.°, Milano: Avanzo bicchierata, c. 15 — Santuelli A., Una compagnia, c. 20 — Maretti V., c. 25 — Cattaneo M., Egra P., c. 30 — Martinenghi Z., c. 50	» 1 80
Raccolte al Mand. VII, rip. 2.°, Frigerio, c. 5 — Colombo P. T., Coccini, N. N., Boecchini, N. N., Malnati, Gerosa, N. N., Pirotta, Guitani, Fasone, Locatelli, c. 10 — Galbiati, Oriani, Ghislanzoni, c. 15 — Tavella, Bonapace, Pareoni, Tomagni, Mariani, Salvi, Vighi, Chiesa, Forcagnoli, Maggioni, Giovannini, Cesari, c. 20 — Slavo, Mai, Brondola, c. 25 — Restelli A., Frattini A., c. 30 — Baccigaluppi, c. 35 — Chinaglia, Asso, c. 40 — Borghese, Schneider, Molazzi, Biglio, c. 50 — Raccolte dopo l'assemblea 5 gennaio, l. 1,52 — Gaviarati, l. 2	» 12 22
Cassettari Giovanni, Pisa	» 1
Da Caronno Ghiringhella: Angelo May, l. 2	» 2 40
Bardelli Fr., c. 40	» 1
Caldara Emilio, Milano	» 1
Totale	L. 112 72

PER IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

Il prediletto degli argomenti, che si portano contro il suffragio universale, è quello della *garanzia dell'istruzione*. Bisogna, si dice, richiedere che ogni elettore sia nello stato di scegliere con coscienza il suo rappresentante, e per questo è necessaria una certa istruzione.

Il senatore Pierantoni basa il sistema rappresentativo sul principio della selezione. Fra tutti i cittadini si traggono fuori coloro che hanno la capacità di scegliere i rappresentanti della nazione, e questi rappresentanti scelgono fra se stessi i più idonei a reggere le sorti del paese. Il principio selettivo, crediamo noi, informa veramente il sistema rappresentativo; però non se ne deve formare la base d'una piramide, che ha in cima l'esagerazione, poiché si verrebbe alla conseguenza logica d'un suffragio a parecchi gradi.

Abbiamo voluto citare questa teoria, perché giustifica l'argomento suddetto della garanzia. Ma quest'argomento dei filosofi borghesi idealisti dovrebbe annullare ogni forma di suffragio; per i positivisti della scuola di Marx, invece, è vuoto di senso.

Certo sarebbe desiderabile che ogni uomo avesse il maggior grado d'istruzione, e che il suo voto pesasse quanto una sentenza di Salomone, e certo non i socialisti, a cui s'impe-disce d'aprir scuole e parlare in liberi comizi alla luce del sole, si possono tacciare di oscurantismo; ma l'istruzione non si può prendere a base del diritto elettorale.

Poiché chi può dire quale sia il grado di istruzione necessario all'elettore? Qual è il valore del diritto elettorale? Lasciando le questioni particolari, su cui il popolo raccolto in comizi può essere interrogato, il diritto elettorale si riduce infine al diritto costituzionale, al diritto, cioè, di darsi una forma di governo, specie nelle costituzioni, come la nostra, in cui il potere legislativo e il costituente sono esercitati dagli stessi organi. Né vale il dire che il mandato politico non è imperativo, perché ogni elettore ha il dovere morale (sarebbe, del resto, forse impossibile imporgliene il dovere legale) di essere fedele a quel programma per cui raccolse il suffragio dei suoi elettori.

Ora, scegliere una forma di governo, dato colla scuola idealista che ogni popolo possa vivere con quella forma che il suo *libero arbitrio* gli detta, è egli cosa facile?

Quanto lo sia lo mostrano tutti gli scrittori di diritto pubblico, che non hanno finora potuto mettersi d'accordo. E, allora, basta l'istruzione elementare, basta la secondaria, basta l'universitaria all'elettore? Ahimè! noi dovremmo ricorrere ai sapienti della repubblica di Platone, che sono rimasti sempre fra le pagine di quel libro, per avere un governo, anzi dovremmo rinunziare ad averne uno.

Voi, liberali, adunque siete meno logici dei vostri amici, che, riuniti in conclave, ricevono l'ispirazione dello Spirito Santo.

Ma per grazia e virtù del nostro materialismo storico, noi non abbiamo bisogno di lambiccare il cervello a trovare il gradino da cui l'elettore può spingere lo sguardo alla vetta dell'Olimpo. Ogni uomo ha per noi dei bisogni, di cui egli solo è giudice, e dai quali è mosso, ogni uomo ha interesse alla cosa pubblica, che perciò è tale, e nella scheda, che getta nell'urna, esprime i bisogni suoi, della sua condizione, della sua classe.

Permettete che ognuno, il quale si presenti col suffragio del popolo, possa esprimerli liberamente il suo pensiero: colui che meglio sa interpretare i bisogni di lui, quegli uscirà trionfante dall'urna.

Voi, clericali, lo condurrete come il vinto di Canossa, a baciare la pianella del papa; voi, borghesi, a sollevare un inno al principio della proprietà privata; i socialisti lo condurranno ad aprire i fianchi fecondi della terra, nostra madre comune.

Ma l'ipocrisia, o liberali, è vostra amica di governo, e perciò non potete disconoscere uno dei suoi figli, il vostro argomento prediletto.

La solidarietà dei tipografi SEMPRE ALLA PROVA

Sono ormai due mesi dacché venne dichiarato in tutta Italia lo sciopero dei fonditori di caratteri, e, nonché accennare a chiudersi, esso sembra riprendere maggior vigore.

Dalla parte degli operai si sperarono tutte le pratiche conciliative; si chiese l'intervento di un arbitro; si abbandonò il primo progetto di tariffa da essi compilato e presentato ai proprietari per aprire le trattative su quello presentato da questi ultimi; si ricorse all'intervento di enti morali; sempre invano.

I proprietari tutto rifiutarono e si mostrano tenaci nella resistenza contro la coalizione operaia. Più che ad un tenue aumento di paga, allo stabilimento della tariffa, essi dimostrano di voler porre argine alle forze organizzate degli operai, intravedendo nell'avvenire — se esse sortono vittoriose dal conflitto — guai ben peggiori che non sieno quelli oggi temuti nel dover accordare il poco da loro chiesto, ristretto ai limiti del possibile e dell'umano.

E ciò è logico. Essi provano così chiaramente di sentire la necessità della difesa di classe, e tutti i mezzi mettono in opera per uscire vincitori nell'attuale lotta. In ciò hanno l'appoggio anche dei proprietari di tipografia, e d'altri ancora più estranei al conflitto, i quali dovrebbero anzi essere i mediatori dell'accordo, se essi pure non fossero i diretti e legittimi rappresentanti della classe dei capitalisti.

Di questo stato di cose si sono ben persuasi i compositori tipografi di Milano, i quali nella probabilità di una sconfitta degli operai fonditori, intravidero l'enorme danno che ne deriverebbe moralmente e materialmente alla loro potente Associazione, la quale di riflesso presto subirebbe il contraccolpo di tale sconfitta.

A tale uopo si riunirono in assemblea generale il 3 corr., e dopo lunga e seria discussione, votarono a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

« I compositori tipografi, riuniti in assemblea il 3 gennaio 1897;

vista la circolare del Comitato centrale chiedente un aiuto di solidarietà nei compagni fonditori di caratteri;

considerata la giustizia della causa per cui i compagni fonditori sono in sciopero; considerato che l'atteggiamento dei proprietari di fonderia, coadiuvati dai proprietari tipografi, è una sfida da essi lanciata alla Federazione;

considerato quindi che la vertenza assume carattere di vera lotta, tendente a creare un colpo mortale all'organizzazione operaia, ed esser perciò dovere di tutti gli operai, e specialmente degli iscritti nella Federazione italiana dei lavoratori del libro di aiutare e incoraggiare i compagni in lotta!

esprimendo la loro simpatia e solidarietà; deliberano

di passare al Comitato centrale la somma di 2000 lire a fondo perso, da reintegrarsi alla Cassa della Sezione, mediante una soprattassa settimanale di cent. 5 per ciascun socio lavorante ed allievo;

di autorizzare il Comitato della Sezione ad un prestito di L. 4000 verso la Cassa centrale;

invitano tutte le altre Sezioni della Federazione a rispondere con uno slancio solidale alla nuova provocazione;

e fanno voti che i fonditori di caratteri, continuino fermi e solidali nella lotta, certi che, col loro energico contegno, sapranno ottenere l'attuazione della loro tariffa, faggiungendo così una nuova pagina vittoriosa alla storia della nostra Federazione. »

E ciò poco dopo di aver dimostrato la loro solidarietà nello sciopero dei sabbaiani con lire 1000, di avere in settimana versato L. 50 per scioperanti di Amburgo.

Non v'ha dubbio che l'esempio sarà imitato da tutte le Sezioni della Federazione italiana dei lavoratori del libro colle stesso slancio, e che dall'estero la solidarietà dei colleghi d'arte non mancherà di rispondere all'appello; ma tuttavia noi ci eridiamo in dovere di invitare i nostri compagni tipografi o conoscenti di tipografi perchè nelle località ove vi sono Sezioni di questa Federazione si adoperino perchè tutte facciano il loro dovere; — si tratta di una lotta importantissima, che, sebbene sia un po' sfuggita all'attenzione della nostra stampa, pur tuttavia merita che tutti se ne interessino per il bene della causa operaia.

È da rilevarsi poi il fatto, che, mentre nei primordi dello sciopero e durante le trattative la stampa quotidiana democratica molto si era occupata — specie a Milano — e in senso favorevole agli operai, di questo sciopero, ora che questo maggiormente si acutizza essa tace. Sempre così. Allettare gli operai e dimostrarsi strenui difensori della loro causa, poi lemme lemme, tutto mettere nel dimenticatoio. *Et pour cause!*

Ma la stessa idea di condotta non devono seguire gli operai organizzati. Avanti! Tutti per la nostra emancipazione!

Raccomandiamo ai segretari dei Circoli, agli abbonati, a tutti quanti inviano danari a noi — di tenere per norma un solo indirizzo: giornale *Lotta di Classe*, via Unione 10; e dire sempre chiaramente e in modo completo l'uso dei danari, perchè abbiamo molti cespiti d'entrata, e noi non si può indovinare a quale destinazione vadano i danari mandati senza indicazioni complete.

Ai nostri abbonati

Rammentiamo a tutti i nostri abbonati ai quali è scaduto o scade in questi giorni l'abbonamento di rinnovarlo sollecitamente per evitare incagli all'Amministrazione.

Tutti quelli che prenderanno l'abbonamento annuo da oggi a tutto il 15 gennaio, pagheranno L. 2,50 invece di L. 3.

Società an. cooperativa « Lotta di classe »

A CAPITALE ILLIMITATO

Milano, via Unione 10

ASSEMBLEA STRAORDINARIA.

I soci sono convocati in assemblea straordinaria pel giorno di martedì, 19 gennaio, ore 20, nei nuovi locali sociali, via Unione 10, per discutere il seguente

Ordine del giorno:

1. Provvedimenti in seguito alla pubblicazione del giornale quotidiano socialista.
2. Modificazione degli art. 1.°, 2.°, 4.°, 9.°, 12.°, 16.°, 17.°, 18.°, 19.°, 23.°, 24.°, 25.°, 26.°, 29.° dello statuto sociale.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.